

A zonzo per il mondo e... per le strade del mio paese

Anni fa, completando la stradella interna della mia villetta di Adragna, credevi poter collocare due bei vasi di terracotta stagnata sui due pilastri del cancello d'ingresso. Mi pare che ci stessero proprio benino e che finissero col dare una certa aria civettuola non solo al villino, ma anche a tutto il tratto di strada nella quale essi erano visibili. Conclusione? Me li hanno rotti di lì a non molto. Qualche annetto fa molto spesso vedevo che il villiere era tutt'occhi quando la villa comunale era aperta al pubblico. Era infatti necessario, giacché non era raro il caso che qualche signore allungasse le mani a raccogliere qualche fiore come non pochi erano i ragazzi che per niente rispettosi delle cose pubbliche, minacciavano di rovinare qualche bella

pianta e falciare intere aiuole di fiori. Ancora qualche annetto fa, era dato osservare, e non raramente per giunta, come molti ragazzi si divertissero a molestare gli alberelli del Corso giocando «gioiosamente» a chi facesse prima a diradicarli. Potrei continuare nell'elencazione di fatti del genere che, ovviamente, non testimoniano bene di una certa educazione civica.

A queste cose e a tante altre andavo pensando due anni fa, nell'estate del '68, quando compiendo un viaggio di riposo nell'Italia del Nord, trovandomi a Ferrara, oltre a visitare castelli, Musei, chiese e palazzi antichi, mi diletta ad osservare usi e costumi della popolazione di quella città.

Notavo, tra l'altro, come fosse pulita e ordinata tut-

ta la città. Me ne incuriosii tanto che mi venne voglia di osservare se per caso non mi riuscisse di trovare un pezzettino di carta per le strade. No, non ne trovai neanche nelle stradette secondarie. E già! a raccogliermi infatti c'erano i cestelli appositi ed il civismo dei Ferraresi che di essi si serviva per mantenere linda e pulita la loro città, così come ben curate e rispettatissime le aiuole di tutte le strade. Stile di una popolazione!

Alle cose dianzi dette andavo pensando nell'estate del 1969 trovandomi a Londra, quando ad Hyde Park, incuriosito, mi avvicinai ad una delle tante e bellissime piante di ododendri, che arricchiscono tutti i parchi londinesi, e con la mano toccai, semplicemente toccai, una foglia di ododendro. Bene?! Mi sono sentito richiamato da un amico che mi accompagnava che non lo facessi altre volte; sarei infatti incappato nei rigori delle norme disciplinari per il rispetto dei parchi.

Ancora, quando trovandomi a fumare a Piccadilly Circus e a Trafalgar Square, notavo che tutti fumavano e per terra nelle due piazze, pure affollatissime, non si notavano mozziconi di sigarette e tantomeno pacchetti vuoti di sigarette! E sì, c'erano anche lì i cestelli per i rifiuti e, vivaddio!, venivano immancabilmente usati. Andavo da Buckingham Palace a Trafalgar Square e mi trovai alle prese col solito mozzicone di sigaretta da buttar via. Avevo imparato bene la lezione e quindi andavo, tra me e me, pensando «ove avrei potuto buttarlo. Vidi infatti il cestello, ma era pieno di carta e temetti che potesse generare del fuoco e allora? aspettai ancora un poco e, quando credetti non essere visto, lo buttai per terra.

Che italianaccio sottosviluppato son'io stato! potevo magari metterlo in tasca! No, lo buttai per terra! lo credevo di non esser visto e invece lo fui.

«Plis!» Era un poliziotto che amabilmente mi invitava a raccogliere il mozzicone e mi indicava ove avrei potuto depositarlo. E ancora: stavo per salire su di un «bus» e mi affrettavo temendo che non facessi a tempo a salire. Senza accorgermene avevo quasi scavalcato chi in fila era arrivato prima di me: fui invitato, sempre molto signorilmente, a mettermi in coda rispettando il turno e pensai alle corse che si fanno la mattina quando si sale sull'autobus diretto per Palermo. Quante spinte e spintoni! E già, c'è da accaparrarsi il posto a sedere! In fine: alla Victoria Station prima che partissi dovetti mettermi in coda per fare il biglietto. Eravamo in tanti e ordinati e disciplinati. Attendevamo senza impazienza; sarebbe venuto il turno per ognuno di noi. Ho fatto coda per una buona ora e mezza, ma alla fine sono stato servito in maniera decisamente signorile.

Ho voluto trascrivere queste cose non per fare della pura e semplice esibizione di conoscenze dirette di comportamenti, usi e costumi di gente lontana da noi, ma per fare alcune considerazioni che

possano servire prima di tutto a me e poi anche ai miei cari concittadini.

Riferendomi alle poco simpatiche abitudini di noi, dirò che sono convinto che, oggi come oggi, se provassi a rimettere sui pilastri i due vasi, nessuno più li romperebbe, così come sempre più raramente vedo bambini intenti a molestare gli alberelli che arricchiscono e adornano il nostro bel Corso Umberto.

Molto francamente dobbiamo prendere atto circa l'impegno dell'Amministrazione Civica per il decoro e la pulizia delle nostre vie cittadine, così come dobbiamo sentitamente complimentarci coi nostri netturbini i quali, seppur pochi di numero, tuttavia fanno veri miracoli per renderci una cittadina che in questo settore si distingue dalle altre consorelle

bucesi si sia presi da un puntiglioso impegno ad evitare di imbrattare la nostra città non solo, ma addirittura a far sì che essa sia sempre più linda e decorosa e più bella. Le famiglie e la scuola dovrebbero educare i piccoli alla osservanza di certe regole di civismo, così come noi adulti dovremmo essere buoni educatori non solo con la parola ma anche e soprattutto con il nostro buon esempio.

Ecco, credo qui varrebbe la pena ricordare quanto dissi prima a proposito delle mie osservazioni fatte a Londra e Ferrara; serviamoci anche noi dei cestelli raccoglitori dei rifiuti non dico per rimetterci i mozziconi delle sigarette, ma almeno per collocarvi i pacchetti vuoti delle sigarette invece che buttarli per strada. Rispettiamo

considerazioni sulla pulizia

di Mario Risolvente

e non solo della zona.

E sono stati anche ripuliti i cestelli — raccoglitori dei rifiuti nel Corso Umberto ed in qualcuna delle altre vie. Tuttavia tutto questo è sufficiente? Direi di no. Intanto vorremmo permetterci di chiedere a chi di ragione che i cestelli-oprtarifiuti vengano collocati non solo nel Corso Umberto ed in qualcuna delle vie secondarie, ma in tutte le strade, sia pure con quella gradualità imposta dalle esigenze di bilancio. Ce ne starebbe bene ad esempio uno vicino l'ingresso dell'Ufficio Postale, com'era prima.

Infatti uscendo da quell'Ufficio son tanti i vogliosi di liberarsi di certa carta che in mancanza di cestello finisce spesso con l'essere buttata per terra. Ma ripeto non è sufficiente avere i cestelli come non è sufficiente il lodevole impegno dei nostri netturbini perché la nostra Sambuca sia una cittadina linda e decorosa così com'è nei suoi destini che sia! E' necessario che tutti noi sam-

con cura le aiuole già esistenti e arricchiamo quell'altre che attendono ancora di essere curate. E tutti insieme impegniamoci a costituire e consolidare un costume nuovo e sempre rinnovantesi in meglio che ci distingua da altre comunità vicine e lontane. Ai maturi direi: dimostriamo di essere più ligi degli altri a questo senso di civismo; anche un tantino di ostentazione nell'osservanza di queste norme non guasterebbe di certo.

Oh, non abbiamo preoccupazioni: non sarebbero trattati alla stessa stregua del ricco vanaglorioso che all'ingresso del Tempio di Gerusalemme deponeva con alterigia e superbia le sue sonanti monete d'argento nel gazofilacio del tempio!

In questo nostro caso il gesto anche ostentato sarebbe encomiabile: sarebbe un esempio che poco a poco finirebbe col convincere altri e per costituire nuova mentalità e nuovo costume!

MARIO RISOLVENTE

Per la poesia «Triangolo di sole»

A Prinetto il "Sicilia '70"

La Giuria del Primo Premio Nazionale di Poesia inedita «Sicilia '70», indetto dalla Associazione Siciliana per Lettere e le Arti (ASLA) - formata da Ugo Zingales, Giovanni Ciavanni, Renato Colombo, Franco Emide, Francesco Glicora, Giuseppe Guido Lo Schiavo, Renata Pescanti Botti, Edvige Pesce Gorini, Geppe Tedeschi - ha assegnato il primo premio alla lirica «Triangolo di sole» di Natale Prinetto (Milano), il secondo premio alla lirica «Povero cuore» di Luisa Germanà Valenti (Brolo-Messina), il terzo premio alla lirica «Gibellina» di Antonio Maria Di Fresco (Palermo).

Sono state assegnate dalla Giuria Menzioni d'onore a: Giuseppe Addamo (Modena), Vladimiro Agnesi (Palermo), Salvo Bella (Giarre - Catania), Renata

Bergamini (Camposanto-Modena), Giancarlo Borri (Varese), Maria Cristina Di Francesca (Cefalù-Palermo), Rosa Gazzara Siciliano (Messina), Luigi La Reddola (Palermo), Emanuele Mandarà (Vittoria-Ragusa), Maria Mericone Marsala (Roma), Grazia Nesti (Prato-Firenze), Orsolina Pace Mazzarese (Palermo), Ludovico Pagani (Carrara).

La cerimonia di premiazione avrà luogo sabato 19 dicembre 70 alle ore 17,30, nel Salone dei Congressi della Camera di Commercio di Palermo (Via Enrico Amari, n. 11 - secondo piano) alla presenza delle maggiori autorità della Regione, personalità dell'arte, della cultura e della stampa. Nel corso della cerimonia saranno consegnate le «Trinacrie d'Oro» per la cultura.

Lu lamentu di li terrimotati

Picciotti, sintiti, l'aricchi attisati: a Roma, picciotti, ci foru lignati!

Sti jorna di luttu picciotti, signati, tinititi a menti sti beddi jurnati!

Chi semu, picciotti? Pizzenti, strazzati, canazzi rugnusi di mmenzu li strati?

Ch'avemu chi cunta? pi chianciri l'occhi... Pi sorti sfrattati truvammu pidocchi!

Chi pensa la genti di tutti nuatri? — Lassatili stari nun sunnu chi latrati! —

Si cerchi, addumanni cu tantu di scusi... — Jttatili a mari ca su mafusi! —

Cu santa pacienza s'aspetta e si spera, strincennu li denti ristannu 'n galera.

Sta Roma chi servi? Stu Statu chi fa? Sta terra nun figghia. chiu sulu Giufà.

Partemu picciotti, a Roma purtamu sti luti e sti affanni partemu e spiramu...

Cca semu vinuti p'un tozzu di pani, sintitini tutti a nui Siciliani.

Cca semu ammassati vinuti a piatiri, cuntenti, italiani, lassatini jri!

Li stessi picciotti cca semu di quannu cent'anni 'n'arerra pagammu lu dannu.

Li stessi minghiana ca jurnu pi jurnu aviti spurpato cu beffa e cu scornu.

E ora, avviliti, pintuti e affamati, dumannanu ajutu pirchi dispirati.

Picciotti, viniti, l'aricchi attisati, ancora 'na vota cugghiemmu lignati!

Chi semu, fratelli? Munnizza, schifu... — Jttatili fora, mannatili a Diu! —

Chi vonnu in Italia? Stu chiassu pirchi? Cca nenti vi damu, via fuori di qui!

Picciotti, sintiti, l'aricchi attisati, a Roma, picciotti, scippammu lignati!

Ma forsi eriditi ca se cafuna? Cusazza di nenti, vacanti palluna?

Attenti biddizzi, pacienza n'avemu ma è un seculu e passa ca fangu agghiummu.

Si un sangu nta l'occhi n'acciana a sti botti guardativi i corna (testi) ca semu «I picciotti».

TATA NINU

Sammuca mia

(dici l'anticu)

La nostra attenzione si vuol soffermare questa volta su alcuni vocaboli e modi di dire che via via vanno scomparendo dal linguaggio usuale e che rischiano di non avere più per noi alcun significato. Li trascriviamo qui di seguito per farli conoscere ai giovani e per ricordarli a quelli che giovani non lo sono più.

Addevu o picciliddu: bambino.

Agghicari: arrivare o congiungere.

Agliatoru: olera.

Alliffiarisi: accattivarsi le simpatie di qualcuno mediante raggiri.

Allittiarisi: rimproverare aspramente.

Allicchittiarisi: vestirsi elegantemente.

Allitticarisi: andare a letto.

Annali: copri gambe per contadini.

Anmizzi: meno male che...

Appagnarisi: spaventarsi.

Apparpagnari: squadrare il terreno per vigna.

Asciari na cosa: trovare qualcosa.

Barruni: grosso chiodo di legno usato nelle stalle per legarvi gli animali.

Bunaca o gilliccuni: giacca.

Bummulu: recipiente di piccola misura in terracotta atto a contenere acqua.

Sbagnari lu bummulu: bere per la prima volta! Era consuetudine far bere per la prima volta un uomo mentre nel malaugurato caso che l'avesse «sbagnato» una donna l'acqua sarebbe stata sempre salata.

Busunettu: concio squadrato che serviva per gli architavi.

Camella: pentolino in alluminio.

Cannausa: vento di tramontana.

Capizzeddu: piccolo basto che si adagia sul collo sotto il goglio.

Capizzuni: capestro fornito alla base da due pezzi di ferro dentati.

Cannizzu: recipiente in canna intrecciata atto a contenere cereali.

Cartularu: quaderno.

Carriari: trasportare.

Cataminarisi: muoversi.

Cichila: tazza per caffè.

Cincedda: cintura.

Chiappa: grosso bottone.

Cutuljari: prendere in giro oppure (usato in senso figurato) scuotere.

Cuvirtizzu: soffitta.

Ferru-fusu: auto-bus.

Fangottu o spillongu: grosso piatto in terra-cotta.

Frazzata: coperta.

Ghittena: mensola fatta in muratura per appoggiare gli arnesi del contadino.

Giarra - Giarrotta - Giarruni: (recipienti in terra-cotta che contenevano olio).

Gibedda: anello in ferro per attaccarvi gli animali.

Giummu: fiocco.

Iassaruni: materasso primitivo.

Ippuni: mantello.

Lancedda: recipiente in terra-cotta atto a contenere acqua.

Lattera: tazza per latte.

Macaduru: sporco.

Manganeddu: arnese per fare la pasta.

Marinara: giacca.

Mariteddu: piccolo recipiente in cui si metteva il fuoco.

Marturana: copricapo con la punta ripiegata sulla spalla.

Mpigna: viso.

Mutu: imbutto o sordo-muto.

Neugnari: avvicinare.

LETIZIA RICOTTA